

Una Mauser ultracentenaria



Dobbiamo a Paul Mauser e all'inventiva dei fratelli Feederle la nascita della prima pistola automatica d'ordinanza della storia, la C 96, che ebbe il battesimo in battaglia nel 1900 in Cina nella mani dei nostri militari. La linea affascinante e la meccanica complessa ne fanno uno dei pezzi più ambiti dai collezionisti: abbiamo provato uno splendido esemplare della produzione successiva a quella per la Regia Marina Italiana

di Claudio De Matthaeis
(www.balisticaforense.it)



Scrivere della Mauser C 96 è senza dubbio ripetitivo in quanto argomento più volte recensito nel corso degli anni. La precisazione è doverosa poiché quest'articolo vuole essere una semplice documentazione di un particolare modello di pistola Mauser collocabile nel periodo storico appena successivo alla commessa da parte della Regia

Marina Italiana; l'occasione è offerta da un esemplare giunto ai nostri giorni in condizioni davvero uniche.

Qualche incertezza storica

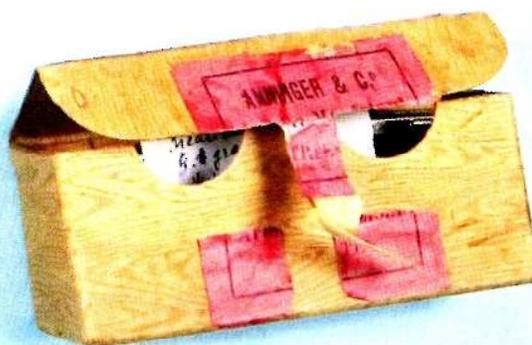
Circa la vasta bibliografia esistente sulla C 96 e i tanti articoli pubblicati resta comunque il fatto che non ci sia certezza assoluta su alcuni abbinamenti

matricolari ai precisi periodi di fabbricazione in quanto gli archivi della Mauser di Oberndorf al finire della Seconda guerra mondiale furono distrutti dalle truppe di occupazione, compromettendo quelle notizie che solo una diretta consultazione di documenti ufficiali avrebbero rese certe.

Dalla distruzione degli archivi storici



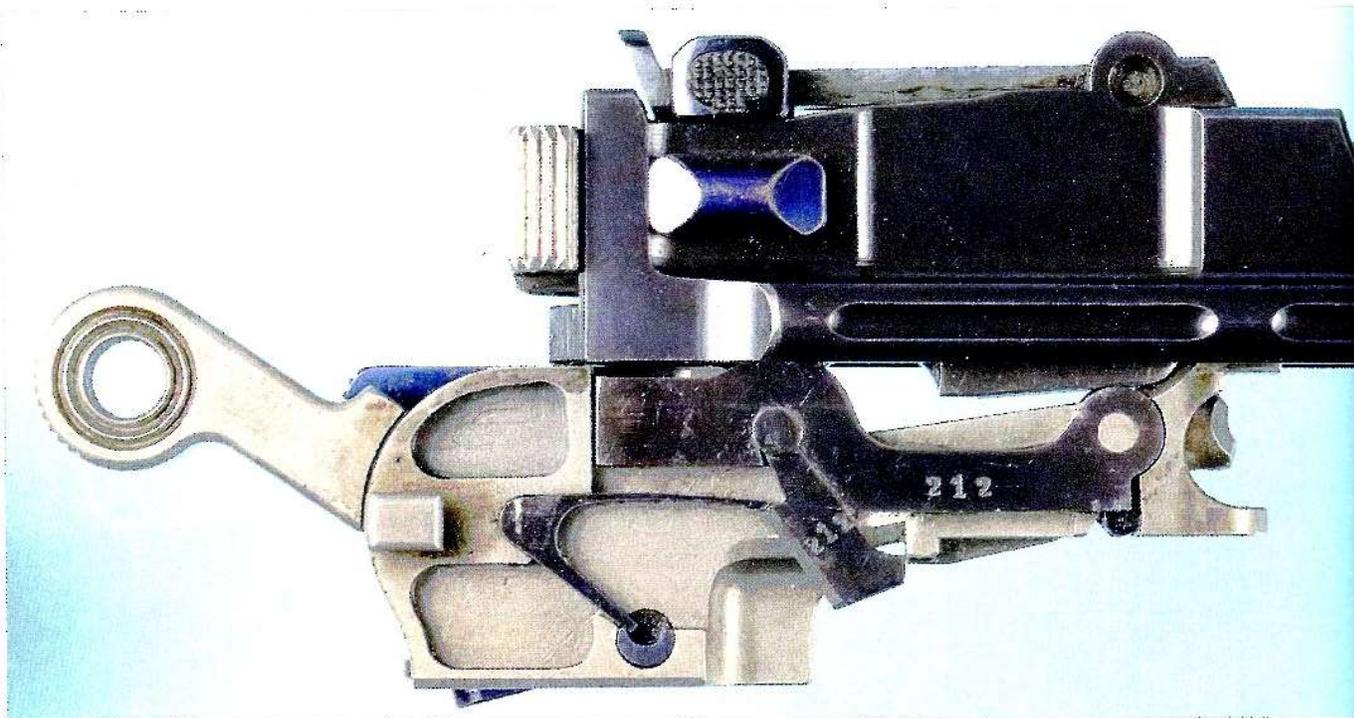
La Mauser C 96 protagonista dell'articolo è arrivata a noi praticamente intonsa



Mauser è derivata anche una poco precisa calendarizzazione di alcune varianti con un po' di dispiacere di molti collezionisti, non volendo considerare anche il fatto che la stessa Mauser avesse saltato alcuni gruppi di matricole specialmente a inizio della produzione anche se poi tali blocchi numerici siano stati ripristinati nel prosieguo delle fabbricazioni.

Fatte queste doverose precisazioni è innegabile che la prima pistola automatica in ambito militare (e per "automatica" ci riferiamo alla vecchia denominazione rimasta in uso a non molto tempo addietro, oggi la chiamiamo correttamente semiautomatica) adottata dall'Italia fu proprio la Mauser 1899. Fu questa una decisione sensazionale per l'epoca che

spiazzò sul tempo diversi altri eserciti. Che poi quest'arma sia stata scelta proprio dalla Regia Marina Italiana resta un evento singolare se non altro nel volerne valutare la sua effettiva funzionalità nelle mani di un marinaio. È solo una deduzione personale immaginare che tale scelta poteva basarsi sul differente scenario bellico (battaglie



▲ navali) laddove la maggior portata utile del tiro, unita alla precisione avrebbero rappresentato prerogative più confacenti. Una cosa è certa, i valori balistici di questa innovativa pistola la differenziarono enormemente dalle altre concorrenti dell'epoca.

La versione della Marina

L'esemplare di quest'articolo appartiene alla immediata ripresa della produzione una volta terminata la fornitura per la Regia Marina Italiana per la quale furono approntati e spediti con notevole celerità circa 5.000 (alcuni testi citano 5.300) esemplari, pertanto le matricole successive a tale fornitura riprenderebbero approssimativamente dalla seriale 20.000 a salire. La pistola modello

1899 oggetto dell'italico contratto militare si differenziava dal precedente modello 1896 per la diversa collocazione meccanica del grilletto, per la semplificazione nell'alloggiamento del percussore, per l'eliminazione dei riquadri di alleggerimento ai lati del fusto e per la diversa forma del cane caratterizzata da un anello abbastanza largo, da cui la denominazione "Large Ring". Ricordiamo che per precedente modello ci si riferisce alla versione del 1896 nella quale il cane presentava diversa morfologia con la parte arrotondata caratterizzata da risalti circolari concentrici, modello ricordato come "Cone Hammer". Le matricole tra 20.000 e 30.000, cui appartiene l'esemplare di quest'articolo, contemplarono anche forniture per il mercato civile;

all'epoca non esistevano ancora le perverse teorizzazioni su arma da guerra oppure tipo guerra, e, in quel breve arco di tempo, furono approntate anche "Large Ring" con le fresature (riquadri di alleggerimento) sui lati del fusto. Come visibile dalle sequenze fotografiche, a eccezione di alcuni punzoni tipici della pistola adottata dalla Regia Marina, su questo modello continua inalterata la medesima configurazione esterna caratterizzata dal fusto privo delle fresature e dalla forma del cane (Large Ring). Anche se sulle pistole Marina Italiana fu tramandato il notevole grado di finiture del modello 1896 come testimoniato da quei pochi esemplari giunti ai nostri giorni in condizioni ottimali, la serie successiva, cui appartiene l'esemplare



Punzone del marchio di prova definitivo tedesco

Varianti e matricole

Vogliamo documentare dalla genesi l'evoluzione della Mauser C 96 fino al modello Flat Side Large Ring oggetto di quest'articolo. Bisogna tener conto che la C 96 fu prodotta fino al 1937 in altri modelli tra cui la famosa "Schnellfeuer" con selettore per il funzionamento automatico.

- 1896: inizia la commercializzazione della pistola il cui prototipo fu presentato nel 1895 con brevetto tedesco a nome di P. Mauser; sulla camera di cartuccia vi è la dicitura "System Mauser"; il cane è caratterizzato da cerchi concentrici da cui la denominazione "Cone Hammer"; allestimento di vari modelli con caricatori da 6, da 10 e da 20 colpi; matricole a tre cifre (pare siano iniziate dalla matricola 360). Noto il grado di finitura interna ed esterna;
- 1897: è l'anno della "commessa turca" da parte del sultano Abdul Hamid con modelli del tipo "Cone Hammer" con scritte in farsi e numerazione speciale da 1 a 1000 successivamente ripristinata; queste pistole portavano l'emblema turco sormontato dalla data 1314 dell'Egira corrispondente al 1896;
- 1897-1899: prosegue la produzione della "Cone Hammer"; sulla camera di cartuccia compare la dicitura "Waffenfabrik Mauser Oberndorf" le matricole giungeranno a quota 15.000. Il migliore cliente estero delle forniture di questo periodo fu la Russia. Da esperienze personali ho avuto modo di visionare un esemplare con matricola 92xx le cui finiture esterne molto buone ed un altro con matricola 117xx con lavorazione eccelsa anche all'interno del receiver. Verso le matricolazioni più alte di questo periodo, come precisato in precedenza, la Mauser modificò la forma del cane dotandolo di un anello molto più largo: modello "Large Ring";
- 1899: è l'anno del contratto "Regia Marina Italiana" con matricole da 1 a 5000 e mai ripristinate (pare siano saltate le matricole commerciali da 14999 a 19999); tutti modello "Large Ring"; tutti con lavorazione del fusto privo di riquadri laterali di alleggerimento da cui la denominazione di "Flat Side"; tutti con caricatore da 10 colpi. Le consegne avranno termine il 14 novembre 1899;
- 1900-1902: continua la produzione del modello "Flat Side, Large Ring" con matricolazioni che saltano da 15.000 direttamente a 20.000 e fino a 29.000. Tutte dotate di dispositivo di "holdopen" introdotto per la prima volta proprio da Paul Mauser facendo scuola nelle produzioni fino ai nostri giorni;
- 1902: la produzione raggiunge la matricola 30.000 con vari modelli anche a 6 colpi e con il graduale ritorno ai riquadri laterali di alleggerimento.



Il blocchetto o platina meccanica deputato a contenere cane, molla del cane, blocchetto di chiusura col suo eccentrico, leva di scatto con molla antagonista e il disconnettere

trattato, evidenzia a mio avviso una cura ancor maggiore almeno nella preparazione delle superfici esterne.

Una conservazione perfetta

Quest'arma, prodotta nel corso del 1900 deve essere stata religiosamente conservata assieme a tre rarissime scatole di cartucce coeve all'arma. Queste rare scatole da 20 colpi ciascuna, come visibile in foto, erano distribuite dalla ditta Anninger di Trieste (azienda di distribuzione armi e munizioni attiva tra la fine del 1800 e l'inizio del secolo scorso) ed è opinione personale che le forniture di tale azienda fossero rivolte al mercato civile. Purtroppo non ho reperito notizie certe in merito a questa ditta e invito eventuali lettori più eruditi a darmene

eventuale cortese comunicazione. Questo modello (per l'assenza dei marchi) attinente a una fornitura com-

merciale è caratterizzato da una finitura speculare delle superfici esterne del fusto con una brunitura a tampone che – mi sia perdonata l'enfasi – vorrei definire "eccelsa" nel senso che non lascia trasparire alcuna incertezza di lavorazione e preparazione delle superfici trattate. Cosa più singolare è che il medesimo procedimento non è stato risparmiato alle zone interne del fusto stesso, laddove non ci sarebbe stato alcun motivo pratico di tale perfezionismo.

Il blocchetto della meccanica più propriamente definita "platina meccanica", monumento di monolitica complessità (è deputato a contenere cane, molla del cane, blocchetto di chiusura col suo eccentrico, leva di scatto con molla antagonista e il disconnettere), è intera-



Il blocchetto separato dal gruppo di otturazione

La cartuccia 7,63 Mauser

La 7,63 Mauser costituisce un punto di arrivo degli studi e delle sperimentazioni condotti nella seconda metà dell'Ottocento nell'intento di dotare le armi corte di alta velocità su proiettili di calibro ridotto senza tralasciare una soddisfacente efficacia terminale. Per punto di arrivo intendiamo il raggiungimento di parametri balistici all'epoca del tutto sconosciuti. Essi furono raggiunti solo grazie alla scoperta da parte del chimico francese Vieille della polvere senza fumo e, decisamente è possibile affermare che, dalla cartuccia 7,63 Mau-

ser inizia una rivoluzione nel settore delle armi portatili. Anche se i risultati concreti delle scoperte e delle innovazioni di fine Ottocento furono riscontrati solo all'inizio del secolo successivo con la messa in campo del calibro 9, senz'ombra di dubbio il punto di partenza dei risultati ottenuti è da identificarsi proprio nella cartuccia di Paul Mauser che vide la luce nel 1895 e non da quanto posto in opera da George Luger (7,65 parabellum) che rappresenta solo un derivato. Ritornando alla realizzazione della C 96, la nascita della sua muni-

zione coincide con la novità rappresentata dall'introduzione della 7,65 Borchardt già sperimentata sulla pistola costruita dalla Ludwig Loewe. Si pensò di adottarla anche per la C 96 ma questa cartuccia si dimostrò ancora "debole" rispetto a quanto auspicato in termini balistici e a quanto necessario per muovere il consistente ritardo d'apertura della meccanica della C 96. Fu dopo opportune trasformazioni in punto dimensionale e di caricamento che la nuova munizione assunse il nome ufficiale di 7,63 Mauser. Possiamo dire che la

7,63 Mauser è strettamente legata alla 7,65 Borchardt (creata solo tre anni prima); Paul Mauser voleva solo una munizione identica in termini di parametri dimensionali ma dotata di maggior potenza senza doverla reinventare ex novo. La 7,63 mm Mauser Selbstlade-Pistole nella sua configurazione originale, ovvero con palla da 5,5 grani, aveva V0 nell'ordine di 420-450m/sec e rimase per circa 30 anni la munizione per arma corta più potente, precisa e radente in assoluto almeno fino alla nascita del .357 Magnum revolver.



La sigla del fabbricante apposta sulla camera di cartuccia e l'alzo graduato fino a 1000 metri

Ingrandimento della testa di otturazione esente da segni d'uso

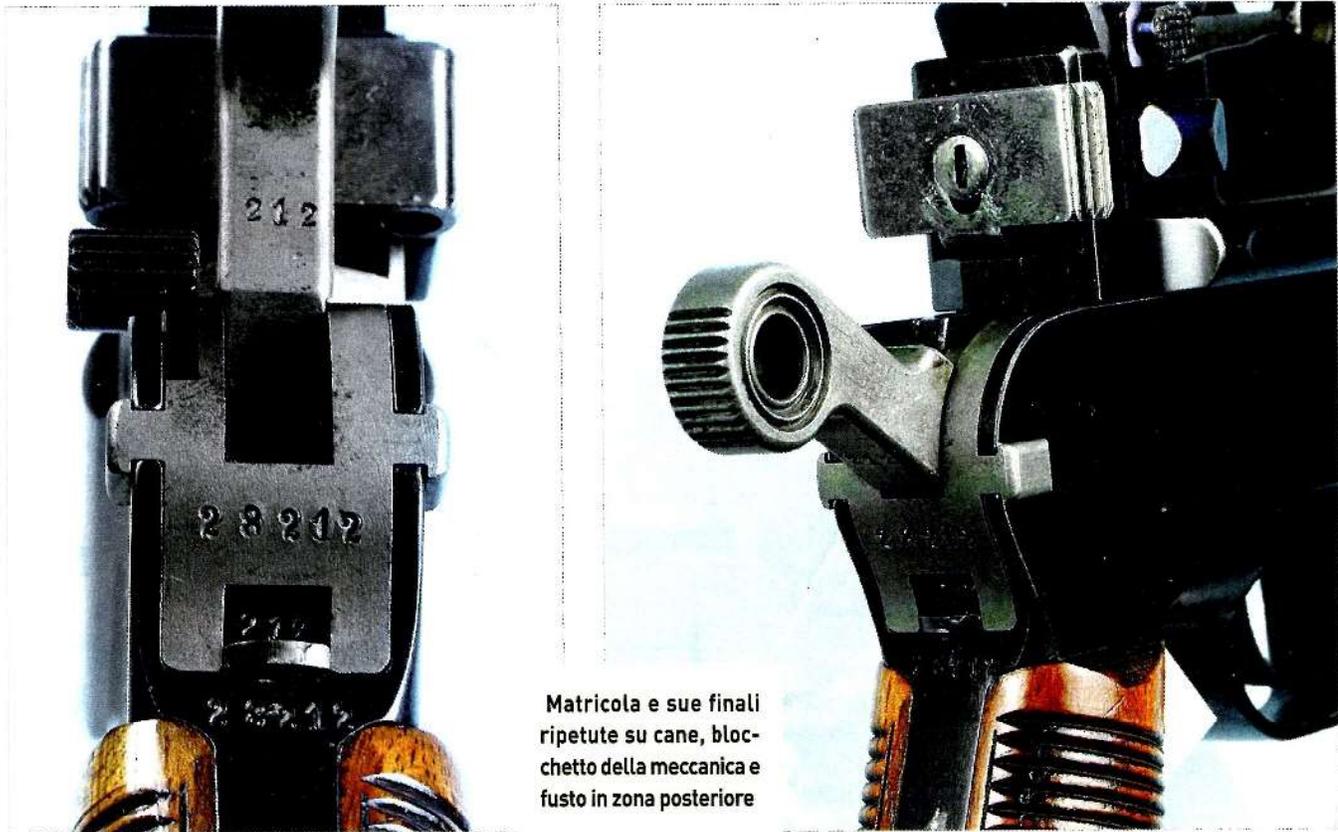


mente ricavato dal pieno e presenta notevole preparazione delle superfici ed eccezionale solidità; su esemplari con oltre un secolo di vita e che hanno passato due guerre mondiali, l'intero meccanismo è ancora perfettamente funzionante. Le canne sono solcate da quattro principi di rigatura destrorsa e, tralasciando la stessa dalla volata ad otturatore aperto, si apprezzano le speculari condizioni della stessa. Riguardo questa ultima considerazione, confesso di non aver mai avuto modo di ammirare in precedenza una rigatura veramente "a specchio" in una C 96 anche se, di tali modelli in oltre 40 anni di interesse collezionistico me ne sono capitate molte. Non posso negare che di canne in perfette condizioni con principi a spigoli netti ne abbia visionate tante ma, ripeto, mai con una rigatura veramente riflettente. Tale opinabile



Dettaglio della denominazione sociale apposta sulla camera di cartuccia

concetto l'ho sempre collegato agli inneschi corrosivi utilizzati sulle cartucce di quell'epoca che compromettevano inevitabilmente la lucentezza dell'anima della canna proporzionalmente al tipo di corretta pulizia applicata alla stessa dopo lo sparare.



Matricola e sue finali ripetute su cane, blocchetto della meccanica e fusto in zona posteriore

In parole povere, anche una normale scivolata col successivo uso di lubrificanti (nei manuali dell'epoca veniva anche proposto l'olio d'oliva) non era in grado di debellare le nefande conseguenze anche di un solo caricatore esploso con l'arma e forse anche meno.

Per quanto esposto e, anche dopo aver esaminato la testa di otturazione di questo esemplare esente da impronte e macchie sulla superficie adiacente al del foro del percussore mi sentirci di affermare che quest'arma, nei suoi 116 anni di vita, avesse sparato quasi nulla o forse mai.

La prova a fuoco

Sparare con una pistola di elevato valore collezionistico con oltre un secolo alle

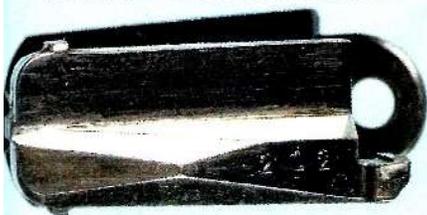
spalle non è cosa saggia. Se poi l'esemplare si è dimostrato, come in questo caso, in condizioni immacolate, l'impresa diventa ancor più dolorosa ma, tali riflessioni non hanno impedito il completamento di quest'articolo senza un riscontro concreto. La C 96 non è un'arma facile con cui sparare. Nell'impugnarla, specie senza il calciolo, ci si rende conto della sua spiccata tendenza ad appruare, condizionata oltre che dal peso complessivo anche dalla lunga canna e dall'avanzata collocazione della meccanica e del caricatore (completo delle cartucce ancor peggio) posto davanti grilletto. Gli effetti di tali concomitanze sono aggravati dalla particolare forma della piccola impugnatura di cui quest'arma è

dotata che le valse all'epoca l'appellativo di *broomhandle* (manico di scopa). Per le prove a fuoco mi sono limitato all'utilizzo di cartucce commerciali Fiocchi di diversi anni fa (visto che pare siano fuori produzione) con palla Fmj da 93 grani per le quali il fabbricante dichiarava V10 di 430 m/sec e una E di circa 53 chilogrammetri. Poi, più per curiosità che per completezza, volevo testare alcune cartucce contenute nelle preziose scatolette del 1900. Per questa forse sconsiderata (dalla visuale collezionistica) idea, ho violentato solo una delle tre scatole sigillate della ditta Anninger nella quale sono comparse 20 cartucce debitamente inserite in 2 lastrine da 10 colpi.

Via gli inneschi originali

Riguardo al già citato timore circa la corrosività delle munizioni dell'epoca e nell'intento di preservare l'esemplare da eventuali futuri danni, l'unico rimedio possibile si è concretizzato nella eliminazione degli inneschi originali. Quale prima operazione con l'utilizzo di un decapsulatore Berdan ho provveduto ad espiantare gli inneschi non prima di aver smontato alcune delle originali cartucce con l'ausilio di un martello cinetico, recuperandone polvere e palla. La

Marchio di accettazione prova con polvere senza fumo



La speculare rigatura della canna di questo esemplare





Sopra: lato destro della
Mauser C 96 mod. 1899
Flat Side cal. 7,63 Mauser

A destra: vista esplosa
dell'arma da una dataata
riproduzione

▲ palla di queste datate munizioni è risultata mantellata in Nikel, con un leggero anello di crimpaggio del peso di 86 grani (5,6 grammi); la polvere recuperata ha fatto registrare un peso complessivo di circa 7,2 grani ed è apparsa in granuli tondeggianti di un colore biancastro della cui composizione ovviamente nulla sono in grado di dire. Essa dovrebbe appartenere a quelle polveri senza fumo (balistiti) della fine del

1800 le quali, salvo errori, erano prevalentemente a base di nitrocellulosa gelatinizzata con minuscole aggiunte di altri additivi tra i quali forse anche del nitrato di potassio.

Quale seconda operazione ho sostituito gli inneschi di una decina di cartucce con dei Berdan Rws di attuale produzione, ho reinserito la polvere in precedenza estratta dal bossolo facendo attenzione a non disperderne neanche

un granello terminando con il reinserimento della palla originale tramite gli appositi dies.

Disponendo di una trentina di cartucce originali Fiocchi dei due lotti (diversi per epoca di fabbricazione) visualizzati in foto e circa 10 cartucce originali della ditta Anninger con nuovo innesco sono iniziate le prove a fuoco con arma impugnata a due mani senza calciolo in tiro lento mirato e bersaglio posto a 25 metri.

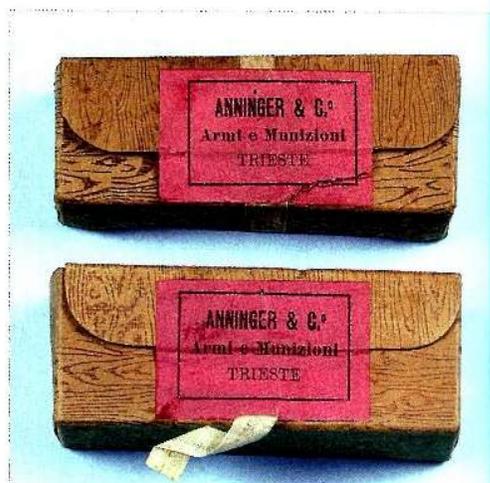
Dettaglio delle pareti interne al vano alloggiamento cartucce che ne evidenzia



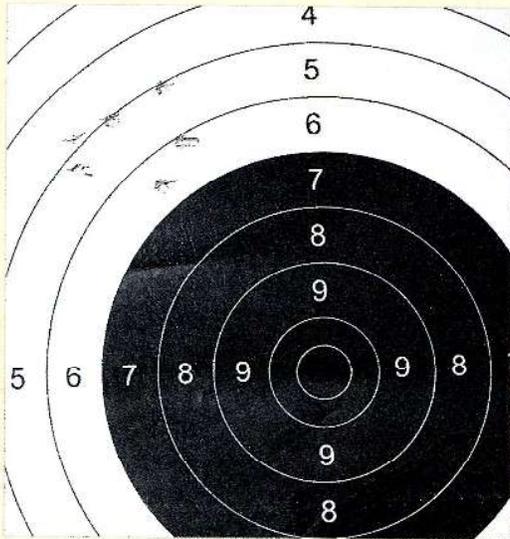
La morfologia del cane del modello 1896 "Cone Hammer"



Le due scatole originali del periodo 1900/1902 delle cartucce distribuite dalla ditta Anninger di Trieste

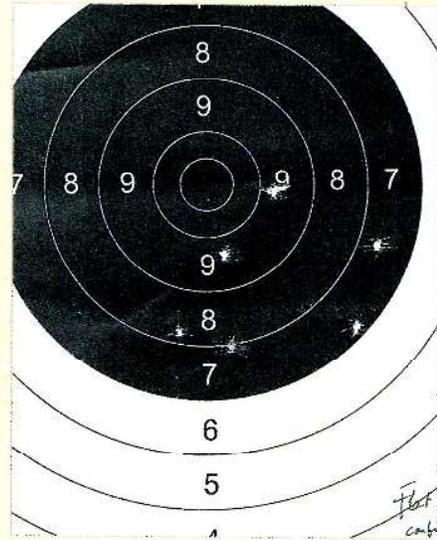


Mauser C 96 mod. 1899 Flat Side



A sinistra: i risultati di 6 colpi mirando a sfioramento del barilotto (ore 6) a 25 metri con le vigorose cartucce Fiocchi e arma impugnata a due mani. Ottimale concentrazione sebbene spostata in alto a sinistra

A destra: gli inaspettati risultati di 6 colpi ottenuti dalle munizioni originali dell'epoca dopo averne sostituito l'innesco



Modello: C 96 mod. 1899 Flat Side
Costruttore: Waffenfabrik Mauser, Oberndorf am Neckar, Germania
Meccanica: chiusura geometrica a corto rinculo

Calibro: 7,63 Mauser (7,65x25 o 30 Mauser)
Tipologia: pistola semiautomatica
Capacità caricatore: 10 in serbatoio fisso bifilare anteriore al grilletto

Lunghezza totale: 305 mm
Lunghezza canna: 116 mm
Altezza: 165 mm
Rigatura: 4 principi ad andamento destrorso
Sicura: manuale a leva sul fusto

Peso: 1.200 g
Materiale: acciaio
Periodo fabbricazione: 1899-1902
Numerazione: da 20.000 a circa 29.000

Il funzionamento con entrambi i lotti di munizioni è risultato ineccepibile sin dal primo colpo, il ragguardevole sistema di otturazione ha privilegiato una dolcezza di ripetizione dei colpi dimostrando di assorbire una buona parte del rinculo generata da questa pepata cartuccia. I bossoli sono stati espulsi vigorosamente a ore 12 con ampia parabola retrogata passando sulla testa del tiratore ad oltre 1 metro di altezza.

Con le Fiocchi ho registrato al cronografo velocità comprese tra i 398 e i 412 m/sec; la sensibile Sd è anche attribuibile a munizioni datate forse non conservate con tutti i crismi; i bossoli di risulta non hanno evidenziato sfiancamenti e sono risultati privi di affumicatura; la precisione è valutabile dal bersaglio visibile in foto con una notevole concentrazione di 6 colpi anche se la rosata ha dimostrato una tendenza in elevazione e di leggera

deriva a sx rispetto al punto mirato (sfioramento del barilotto). Riguardo alle cartucce di 116 anni fa, nonostante i dubbi circa l'efficacia dell'originario propellente, i risultati non si sono discostati di molto rispetto alle moderne (si fa per dire) Fiocchi, in quanto a fronte di velocità comprese tra 345 e i 360 m/sec. la rosata di 6 colpi è stata concentrata tutta al centro del barilotto; chi era a fianco del tiratore ha notato una leggera fumosità al vivo di volata. È il caso di affermare che... polvere vecchia fa ancora buon botto!

I due diversi lotti di munizioni della Fiocchi



Conclusioni

Concepita nella fine del 1800, fabbricata in circa un milione di esemplari, la C 96 al tramonto degli anni Trenta terminò il suo ciclo lasciando un segno indelebile nella storia delle armi da fuoco. Vorrei concludere mutuando un concetto per me indelebile del mio compianto amico Paolo Romanini, per anni direttore della testata *Tac Armi*: "Sarei davvero curioso di vedere tra 100 anni come si comporteranno le tante pistole di plastica dei nostri giorni".